

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

ELISABETTA MAURI

Da Gutenberg a Google l'autore accampa diritti

A colloquio con Adrian Johns, che ha scritto il libro «Pirateria»

Che cosa si intende per pirateria intellettuale? Rivolgiamo il quesito ad Adrian Johns, professore di Storia della proprietà intellettuale dell'Università di Chicago, che ha nei giorni scorsi tenuto su questi temi una lezione ai librai convenuti a Venezia per l'annuale Corso di perfezionamento organizzato dalla Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri.

Il quesito, nell'era dell'informazione, tocca questioni non solo tecniche ed economico-produttive, ma il significato di creatività, la libertà della persona e d'espressione, «i processi fondamentali che permettono di creare, distribuire e utilizzare idee e tecnologie». In quanto investe - continua Adrian Johns - «qualsiasi violazione della proprietà intellettuale, abuso e contraffazione, in

un'ampia gamma di situazioni e prodotti. Diciamo allora che è un attacco a qualsiasi proprietà che abbia un contenuto informativo: dal design ai giocattoli, dal libro al film, persino alla biotecnologia. Comprende quindi un largo ventaglio di trasgressioni, che variano nei secoli».

Per chi volesse approfondire il tema d'indubbio interesse generale, Adrian Johns ha scritto una ponderosa ricerca, *Pirateria*, una documentata «Storia della proprietà intellettuale da Gutenberg a Google», prontamente tradotta da Bollati Boringhieri.

Professor Johns, qual è il caso più antico che si conosca di pirateria editoriale?

«Sebbene non si chiamasse pirateria all'epoca, un esempio dal mondo antico viene quando leggiamo che Vitruvio si lamenta del fatto che le sue opere sono state rubate».

E i primi conflitti?

«Arrivano a metà del XVII secolo. Non c'è tuttavia un vero primo caso, ma a quell'epoca cominciò a svilupparsi molto vivace un dibattito intorno al mondo dell'editoria e alle leggi che lo governavano. I critici dell'industria editoriale violavano le norme di tutela del governo, della monarchia».

Ma quando nasce e intorno a quale concetto l'idea del copyright?

«È interessante notare che il copyright e la tutela del diritto d'autore sono successivi alla nozione di pirateria. Nascono all'inizio del XVIII secolo. La prima legge in tal senso fu promulgata in Inghilterra nel 1710, sebbene allora non si parlasse di copyright».

Quando apparve?

«Per la prima volta negli anni 1730-40, proprio per contrastare coloro che erano stati accusati di pirateria. Il quesito intorno a cui si discuteva era il seguente: quando scrivo qualcosa, ne sono il naturale proprietario per sempre oppure no? Il partito che propendeva per la prima soluzione era contrastato da coloro che affermavano che gli scritti di un autore dovessero avere la massima diffusione, si che tutti potessero esser messi a conoscenza di quanto era stato scritto».

Quindi l'idea di copyright nasce da un compromesso tra la proprietà assoluta dell'autore e la libertà, altrettanto

assoluta, di utilizzarla?

«Certo, ma è comunque un privilegio artificiale, che viene garantito da un governo, da uno Stato».

Mi elenchi per favore gli argomenti più forti a favore dei «protezionisti» della proprietà intellettuale, e quelli a favore degli «incursori», cioè i pirati.

«Per farlo, dobbiamo esaminare due luoghi e due epoche storiche quasi contemporanee, la rivoluzione france-

se di fine Settecento e l'Irlanda d'inizio XVIII secolo. In Francia la proprietà letteraria fu abolita per sconfiggere un sistema di proprietà corrotto, legato alla monarchia, per diffondere il sapere dei Lumi, senza che vi fossero barriere di sorta. Vinceva, per così dire, quello che oggi si chiama "open source"».

Quindi le ragioni a favore dell'«open source» sono la libertà e la massima divulgazione del sapere.

«Continuo. In Francia fiorì tuttavia una stampa di non elevato livello, una letteratura minima, che era anche quella legata alla monarchia. Ebbene, questa diffusione massima del sapere significò un vero disastro, sicché gli stampatori si trovarono a fallire. Finché Napoleone non reintrodusse la proprietà intellettuale e letteraria».

E in Irlanda?

«Non c'era copyright, non c'era la proprietà letteraria, e questo favorì la letteratura irlandese, che vide nascere alcuni dei suoi massimi esponenti. In Irlanda venivano ristampate e diffuse opere stampate inizialmente in altri Paesi. Ma, a un certo punto, Londra impose il copyright anche sugli stampatori irlandesi, provocando un disastro. Ecco, vediamo come in due epoche vicine la cancellazione o l'introduzione del copyright portano ugualmente al collasso».

E quindi, professore, qual è il punto di equilibrio?

«Sicuramente dev'esserci un equilibrio. Però attualmente assistiamo a una serie di atti e dichiarazioni e intenti che dimenticano questo equilibrio, che parlano di una estensione massima del copyright. Ma tutti sappiamo che questo può essere pericoloso. Il copyright dev'essere applicato in modo equilibrato. Negli Usa penso

che la proprietà intellettuale duri troppo a lungo, 90 anni, si dovrebbe tornare a limitazioni più vicine a quelle adottate nel passato».

I settant'anni dell'Europa?

«Un periodo anch'esso troppo lungo, secondo me. Certo, non i quattordici del passato, ma sicuramente meno dei molti decenni che vengono imposti oggi. E poi, confesso che assistiamo a un proliferare di schermaglie e di atti intimidatori verso coloro che alcuni considerano come dei pirati che rubano la loro proprietà intellettuale. Eppure le leggi esistono per tutelarla, ma non devono essere troppo severe e restrittive, al punto da condurre a una situazione illiberale».

Ma come finirà la battaglia tra copyright e copyleft?

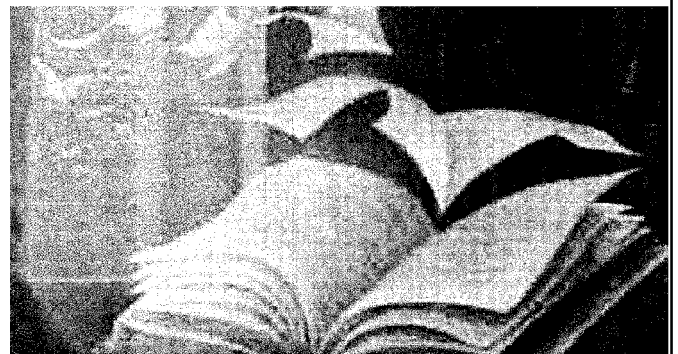
«Diciamo che non dovrebbe essere impossibile vedere una conclusione di questa guerra, oggi si basa sull'economia dell'informazione e quindi la pirateria si estende. Il compromesso potrebbe essere un livello di pirateria con cui si possa convivere, un sistema equilibrato con un copyright più breve e leggi che offrano controlli che garantiscano la privacy e la libertà di parola. Ma temo che il conflitto si stia acuendo e l'equilibrio stia venendo meno».

Proprietà intellettuale: come si può difenderla nell'era di Internet e della riproducibilità? La storia del copyright e la ricerca di un equilibrio

TRA DIRITTO E DOVERE
Simbolo del «copyright».
Sopra, disegni che alludono alla riproducibilità e al «volo» della proprietà intellettuale



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003004